

UNIVERSA LAUS – Documento II

La musica nelle liturgie cristiane

Dio crea parlando. Ogni persona è chiamata a unirsi a quest'opera creatrice. Il Verbo suscita un popolo che parla e rimane in ascolto. Ogni cristiano è invitato a rendersi disponibile e vigilante per rispondere a Dio personalmente.

1. Ascoltare

1.1 L'ascolto impegna la totalità del corpo individuale. L'atteggiamento di ascolto per cui "tendiamo l'orecchio" mette in stato di vigilanza tutti i nostri sensi, così che il corpo si fa tutto udito. L'orecchio governa il corpo che ascolta. L'essere umano esiste perché tutto in lui è interpellato dall'ascolto.

1.2 Ascoltando la parola degli altri, colui che ne era incapace (*in-fans*) impara a parlare, fa propria l'immagine del suo corpo che ascolta e che parla: diventa se stesso e si rende presente al mondo. Il nostro modo di essere e la qualità del nostro ascolto dipendono da come noi stessi siamo stati accolti e ascoltati.

1.3 Il nostro ascolto è capace di offrire ospitalità all'altro così come egli è. Possiamo essere attenti, in ciò che egli esprime, a quello che dice, ai suoi silenzi, alla sua relazione con Dio, al rumore del mondo in lui e attorno a lui. L'ascolto ci armonizza con l'altro e, insieme a lui, con l'inaudito, che dalla sua parola e dal suo silenzio viene rivelato.

1.4 Non c'è liturgia senza ascolto comunitario della Parola di Dio né senza ciò che essa genera, cioè il reciproco ascolto tra i membri dell'assemblea. Il mettersi insieme in ascolto della Parola di Dio è la sorgente di ogni ascolto reciproco.

1.5 Ascoltare è la prima forma di partecipazione. Partecipare consapevolmente, attivamente e intensamente all'azione liturgica è qualcosa che va oltre la semplice esecuzione dei riti prescritti. Ascoltando, siamo mossi a rispondere con la preghiera, il canto e i gesti, così da aver parte con gli altri al mistero di Cristo.

1.6 Per ascoltare, diciamo che "facciamo silenzio" ma, in realtà, il silenzio è rivelato dal nostro ascolto. Il silenzio non è definito dall'assenza di rumore. Possiamo percepirlo quando il nostro corpo rimane quieto e disponibile, in atteggiamento di ascolto vigilante.

1.7 Il silenzio interiore è l'origine e la condizione della parola e del canto. Parola e canto sono intimamente legati al silenzio. Essi prendono valore dal silenzio da cui nascono, dal silenzio che li anima, e dal silenzio al quale tendono e nel quale hanno il loro compimento.

1.8 Il silenzio è l'atteggiamento della mente e del cuore di chi abbandona ogni chiacchiera inutile per volgersi verso il Verbo. Il silenzio interiore è la qualità fondamentale di tutti i gesti liturgici. In questo senso, non possiamo in realtà fare altro che modulare il silenzio, parlando, cantando, suonando, camminando, prostrandoci, ecc.

1.9 Nell'assemblea celebrante, i ministri, servi della Parola, devono avere un orecchio da discepoli, un "orecchio liturgico". Se divengono "ascoltanti", essi, mediante la parola, creano il canto, il gesto, la postura del corpo o il silenzio: condizioni necessarie perché l'orecchio dell'assemblea si apra e il suo ascoltare sia un tendere l'orecchio.

1.10 Il ministro della Parola è il primo uditore della Parola: ha il compito di ascoltarla nelle Scritture, di offrire ad essa il proprio corpo, perché l'assemblea possa a sua volta udirla, ascoltarla e lasciare che s'incarni in lei. Da parte sua, il ministro del canto ha il compito di essere in ascolto dell'assemblea per risvegliare in essa la voce che le è propria e per liberarne il canto.

1.11 Col tempo, le difficoltà della vita possono renderci sordi. La liturgia ha il potere di educarci e rieducarci incessantemente all'ascolto, alla parola e al canto.

2. Cantare nella liturgia

2.1 Il gesto vocale è un traguardo nell'evoluzione del linguaggio umano: la posizione eretta ha reso possibile la risonanza della colonna vertebrale e di tutto il corpo; le labbra, la lingua e le mascelle, legate in origine alle funzioni di presa, sono divenute disponibili per il linguaggio articolato; il gesto corporeo primario si è trasformato in grido, poi in canto e in parola. In questo lento processo di umanizzazione, l'essere umano si identifica progressivamente con il *logos* che lo attraversa; diventa capace di donare se stesso per mezzo della parola e del canto.

2.2 L'atto di cantare mette in gioco tutta la persona. Richiede corpo disponibile, intelligenza e memoria vigilanti. Passando dalla parola al canto, la voce tende ad arricchirsi: si presenta più limpida, più sonora, più "elevata", non più forte però. La voce cantata illumina la parola e l'intero essere.

2.3 Il canto unifica la persona e crea unità nell'assemblea. Il canto favorisce un atteggiamento di ascolto, compassione, gioia, serenità... Chi ascolta e canta con tutto il proprio corpo viene risvegliato, come soggetto, nel suo sentire e agire. Il canto tende a unificare anche i gruppi umani. Il canto comunitario, animato dallo Spirito, chiama all'unanimità tutti coloro che sono salvati da Cristo, perché lodino con un cuore solo e un'anima sola, formando così un'assemblea santa, corpo di un medesimo ascolto.

2.4 La pratica cristiana è essenzialmente comunitaria: si tratta di cantare insieme, cosa che presuppone un ascolto reciproco esigente. Non ascoltiamo allo stesso modo, quando ascoltiamo insieme. La voce riproduce soltanto ciò che l'orecchio sente; se perciò interiorizziamo la voce degli altri, interiorizziamo anche ciò che gli altri ascoltano. Questa armonizzazione aiuta ciascuno a non ripiegarsi su se stesso, fa passare attraverso la prova del crogiuolo comunitario e dischiude l'ascolto individuale. Le nostre voci possono allora unirsi per formare un'unica risposta, suscitata dal medesimo Spirito.

2.5 L'ascolto reciproco nel canto genera una nuova qualità di relazione fra le persone. Mentre ci rende attenti alla presenza vocale dei membri dell'assemblea, sollecita anche la nostra attenzione nei confronti della presenza quotidiana e concreta dei fratelli e delle sorelle. Il gesto vocale del canto comunitario impegna al gesto etico del servizio.

2.6 Per sua natura, il canto richiede a colui che canta di dare del suo. Per la sua natura ministeriale, il canto liturgico conduce gradualmente il cantore a offrire se stesso in sacrificio di lode nello Spirito, per mezzo di Cristo: il canto liturgico ha perciò funzione educativa, e di introduzione al mistero. Il canto nuovo è quello dell'uomo nuovo che mette in pratica la Parola: egli non canta soltanto con la voce, ma con la propria vita. Così il cantore diviene lode gradita a Dio.

2.7 Non vi sono, in liturgia, canti o musiche che siano sacri in se stessi. Nel culto cristiano, non la musica è sacra, ma la viva voce dei battezzati che cantano in Cristo e uniti a lui.

2.8 In liturgia, la bellezza di un canto o di una musica non esiste indipendentemente dalla celebrazione, dal luogo, dal rito e dall'assemblea che li accolgono. Il canto e la musica possono

certamente manifestare ed esaltare la verità di ciò che l'assemblea sta vivendo. Ma ciò che importa è l'atteggiamento di ascolto e di canto di un'assemblea, disponibilità che le conferisce bellezza e che la apre alla bellezza ulteriore.

2.9 Il canto dell'assemblea è intimamente segnato da una gioia nuova, ma porta le tracce dei limiti dell'ascolto individuale e comunitario. Siamo messi alla prova dalla percezione di questi limiti, ma in realtà è una sofferenza di tipo diverso: deriva dal fatto che non siamo ancora completamente rinnovati dal "canto nuovo" che intoniamo e dalla "novità" di Colui che cantiamo.

2.10 Il canto dell'assemblea è sempre possibile, ma è sempre in ricerca della propria pienezza. Il canto è in tal modo testimonianza della Promessa: proclama che il Regno è già presente. Ed è al tempo stesso segno profetico: annuncia che il Regno deve ancora venire. Nella presenza e nell'attesa del Regno, i nostri canti non aggiungono nulla a ciò che Dio è, ma ci avvicinano a Lui.

2.11 Canti, inni, ritornelli e acclamazioni, utilizzati nelle liturgie cristiane, formano un *corpus* specifico. Essi hanno grande pregnanza in noi perché il canto, che unisce una musica e un testo, fa sì che essi entrino nella memoria. Come le orazioni, i prefazi e le altre parole della liturgia, sono un importante luogo di mediazione tra la Parola e le nostre parole umane.

2.12 Il corpo di colui che canta è il luogo sacro in cui egli sta alla presenza di Dio. Nella liturgia cristiana, il canto dell'assemblea ha bisogno del corpo di ciascuno, donato e unito a tutti, per formare un solo corpo. I credenti, resi capaci di fare corpo mediante il loro canto, uniti per mezzo dello Spirito per essere Corpo di Cristo, partecipano al mistero dell'Incarnazione e manifestano la gloria di Dio.

3. Celebrare con un cuore solo e una sola voce

3.1 Nella celebrazione liturgica, musica e canto permettono a tutti di radunarsi, di accogliersi nelle somiglianze e nelle differenze, di fare corpo senza escludere nessuno, di congiungersi all'azione di grazie dell'*ekklesia* in preghiera. Per far sgorgare il canto profondo di tutti e di ciascuno, la musica liturgica deve toccare nell'intimo tutti coloro che vi partecipano, accordandosi ai loro ritmi vitali. Il corpo pacificato conduce al cuore pacificato, l'unità dell'essere all'unione delle persone. Nella stessa dinamica, in comunione fra loro attraverso l'ascolto e il canto, i membri dell'assemblea sono chiamati a uscire da se stessi per andare incontro agli altri.

3.2 Nell'azione liturgica, musica e canto hanno una funzione ospitale: aprire all'ascolto, creare uno spazio di identità mistica in cui gli esseri partecipano di ciò che è il loro fondamento. Preparano il gruppo e i singoli a formare un solo popolo. Musica e canti consentono a ciascuno di abitare nella casa del Signore e di unirsi alla grande lode che vi risuona.

3.3 Perché anche il più piccolo vi trovi il suo posto, la musica liturgica non dev'essere inaccessibile. Perché ciascuno possa essere guidato lungo un cammino di liberazione, essa non deve rimanere chiusa entro luoghi comuni. Come pellegrini che abitano in terra straniera, i fedeli radunati elevano un canto nuovo, che appare allora, al tempo stesso, conosciuto e inaudito.

3.4 Nell'umiltà del servizio, il canto rivela alla comunità ecclesiale che essa ha un ruolo profetico. Il canto comunitario manifesta a tutti che ciascuno riceve sempre e di nuovo se stesso dall'altro e arricchisce l'altro del proprio bene. Ricorda in tal modo che la comunità deve battersi contro il rifiuto della condivisione, lo smarrimento delle differenze, l'asservimento dei più deboli.

3.5 Lasciarsi pacificare, unire, liberare, accogliere e convertire: questo significa celebrare con la propria voce e con gli strumenti. Se tale è il canto nella liturgia cristiana, il ministero musicale nella Chiesa ha in sé qualcosa di temibile. Compositori, cantori, strumentisti non possono dedicarsi con

verità se non aiutando l'assemblea a divenire soggetto della celebrazione formando un solo corpo, e rimanendo con essa in ascolto di ciò che dice lo Spirito.

3.6 In liturgia, musica e canto hanno il compito di favorire, accompagnare ed esprimere il passaggio dalla morte alla vita, che è il frutto di ogni azione sacramentale. Senza violenza, musica e canto possono distogliere il discepolo dalla contemplazione di se stesso e aprirgli gli orizzonti più ampi della promessa evangelica. Senza tuttavia che nessuno – né presidente, né cantore, né ministro alcuno – possa considerarsi padrone del momento in cui si compie, in ciascun membro dell'assemblea, lo spogliamento di se stesso, e tanto meno il passaggio pasquale o l'adozione filiale.